

Tradita da un turista comasco che aveva visto le foto delle "nonne" sui giornali

Una telefonata ai frati agostiniani «Quella bimba deve essere aiutata»

dalla prima pagina

«Sono arrivati l'indomani, la bambina con le due nonne e un nonno». Il nonno è tornato subito a Cogoleto, per riportare la macchina e non destare troppi sospetti. Maria e le nonne si sono sistemate al Chateau Verdun: «Lo so - sospira adesso il canonico Darbellay - che rischio il favoreggiamento per sottrazione di minore. Non me ne importa niente. Quella bambina doveva essere aiutata».

La vacanza in montagna di Maria comincia così, con un viaggio un po' più lungo del solito e qualche bugia: «Quando torniamo a casa? Presto, naturalmente. A Saint Oyen, paesino di albergatori e allevatori, nessuno sospetta nulla. Il Chateau Verdun ospita solitamente fedeli in ritiro spirituale, vacanzieri dell'orbita cattolica e turisti che vogliono solamente spendere poco: 35 euro al giorno, doccia in camera e prima colazione compresa. Le due nonne e la bambina sembrano una delle tante famiglie, tre normalissimi ospiti in più oltre ai 64 ufficiali».

Padre Francis dice che è stato tradito da uno di loro, un comasco che quando ha visto sul giornale le foto delle nonne ha avvertito i carabinieri. In realtà i carabinieri tenevano d'occhio il Chateau Verdun da almeno due settimane, con una discrezione che ha meritato l'encornio del sottosegretario alla giustizia Daniela Melchiorre: «Veramente - si schermisce lei con il *Secolo XIX* - io mi ero soltanto raccomandata che non facessero dei blitz come nei film. Di mezzo c'era una bambina. E a questo punto devo dire che tutto è andato bene, ora si esprimerà la corte d'appello di Genova e intanto Maria sarà assistita adeguatamente. Poi si vedrà».

Al Chateau Verdun, comasco a parte, nessuno aveva fatto caso a Maria. Una bambina normalissima, raccontano oggi gli ospiti, che giocava con le coetanee ed era sempre di umore allegro: «Ogni tanto si imbezzarriva, faceva i capricci, ma chi non ne fa a quell'età? E

poi, ecco, aveva qualche difficoltà a parlare. Ma l'italiano lo sapeva benissimo».

Una lieve dislessia, confermano i canonici. Che non incideva più di tanto nei rapporti con le altre bambine e con le nonne: «Giocava con le bambole come le altre. E poi a carte. Di giorno passeggiate».

Camminate lungo l'Artanavaz, torrente ricco di cascatelle e trote fano. Nei boschi di larici alle pendici del Gran San Bernardo. Lungo la statale che si arrampica verso il traforo.

Una vacanza come tante, con la sveglia alle 8,30 e la colazione a base di caffelatte e marmellata, nutella e biscotti; il riposino pomeridiano; i pranzi al sacco, come ieri, l'ultimo giorno.

Padre Francis: «Lei era contenta. Le nonne no, avevano il terrore che venisse qualcuno a portargliela via e mi ripetevano che Maria era tutto, per loro, era la nipotina, la ragione di vita. Io tacevo. Sapevo che sarebbe andata a finire così e so anche che adesso la perderanno, e sarà una tragedia per tutti. Ma non potevo non aiutarle. Rifarei tutto: l'ospitalità è il nostro carisma, la nostra vocazione».

Ieri pomeriggio il telefono è squillato decine di volte al Chateau Verdun, deliziosa costruzione in pietra grezza e legno di larice all'ingresso di Oyen. Una chiamata particolarmente vibrante è stata quella del sindaco Giampiero Collé, leader di una lista civica che si chiama Oyen Nostra Terra: «Giuro che non sapevo niente». Adesso sa, sindaco: «E cosa posso dire? I canonici hanno violato la legge, ma loro ragionano con il cuore e la fede. Io non so cosa dire. La vicenda si è conclusa bene, anche se non del tutto, e posso solo anticipare che il consiglio comunale affronterà la questione».

Telefonate furenti, in realtà, fra mezza Italia e il municipio di Oyen. Che nessuno si sia accorto di nulla in un paesino dove gli ospiti fanno parte integrante della comunità pare impossibile. E poi: nessuno aveva visto quel movimento più che sospetto di auto civet-

ta? Sono inconfondibili, via. Il sindaco: «Ma noi siamo degli ingenui. Pensiamo ai casi nostri».

All'agricoltura. All'allevamento. Al turismo, la valle del Gran San Bernardo è terra di vacanzieri, soprattutto milanesi: «Ma anche genovesi, sa? Ce ne sono parecchi».

Maria, nei suoi venti giorni settembrini, ha quasi sempre potuto contare sul sole. E innamorarsi delle mucche, e scoprire che le capre hanno le corna e le pecore no: sono piccoli dettagli che ospiti e abitanti di questo delizioso paesino di pietra raccontano turbati, indecisi se essere orgogliosi o tristi per la clamorosa scoperta. Perché la storia non è mica finita. E l'epilogo

non sarà di quelli lieti.

Così la cuoca del Chateau Verdun si asciuga una lacrima, a ricordare la soddisfazione che le dava a tavola «quel tesorino biondo»; e il canonico Francis scuote la testa ripensando a «come facevo la sera per sruzzicarla, e nello stesso tempo tirarle su il morale. Bambine a nanna, tuonavo, e lei: non ci sono bambine qui. Ragazzine a nanna, ricominciavo, e lei: ci sono anche due nonne, qui».

Il sottosegretario Melchiorre rivela che l'ambasciatore bielorusso si è subito ammorbido, e da Minsk arriverà nelle prossime ore uno specialista per Maria. Non solo: ricomincerà l'iter delle adozioni, i bambini promessi ai nuovi ge-

nitatori potrebbero essere in Italia già nei prossimi giorni.

Resta un capitolo aperto, e lo sanno bene al Chateau Verdun che è proprio accanto al monastero Regina Pacis delle monache benedettine, dove si è fermato in visita il Santo Padre durante le sue vacanze valdostane. Un angolo di montagna che aiuta a riflettere e a pensare, a meditare: «Non può finire così», dice padre Francis, «è la vita di Maria che adesso deve continuare». E il canonico adesso guarda il monastero Regina Pacis, ripensa a Benedetto XVI e azzarda: «Arrivederci, Maria».

Una preghiera particolare, stasera e non solo, perché «presto possa tornare qui».

Paolo Cecchi